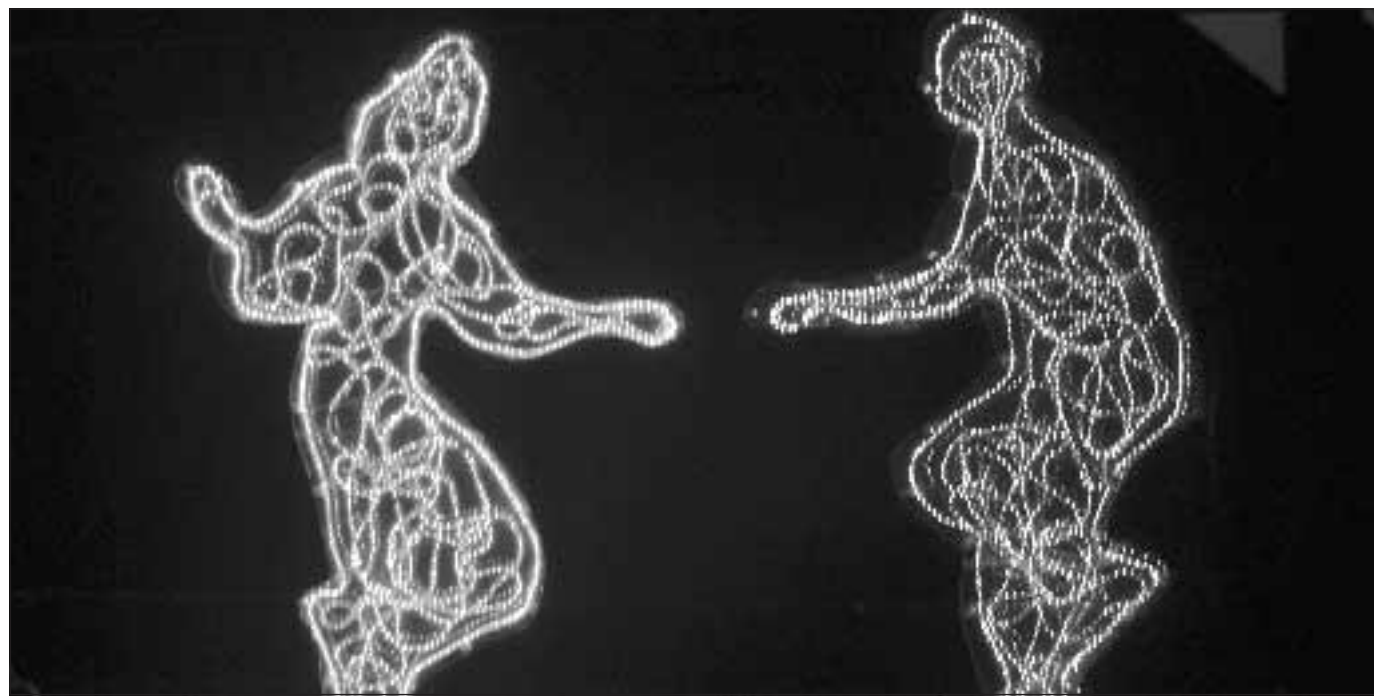


Lodolandia, così l'arte mette in gioco Milano

NEO-POP È Marco Lodola che dalla sala Viscontea del Castello dilaga per le strade intorno con le sue silhouettes di perspex e le sue lampadine. Con un'eco di Balla e Depero e un occhio a Gardaland

di Renata Barilli



Balletto plastico (Perspex+neon), una delle opere di Lodola esposte a Milano

In alcune recenti occasioni mi è capitato di parlare del rilancio della Pop Art che si ebbe a metà degli anni '80, quando fu opportuno uscire dal clima nostalgico proprio della stagione del citazionismo, riacostandosi invece ai tempi nostri, ma pur sempre in una frequentazione del mondo delle immagini. Così è stato quando ho parlato del tedesco Balkenhol, coi suoi feticci scolpiti in legno che rendono omaggio all'uomo della strada, e più ancora del fiammingo Delvoye, che ha avuto la fortuna e il merito di essere incluso, nel 1986, nella mostra che alla Sonnabend di New York segnò nel modo più incisivo quella fase. Occorreva anche precisare che quel rilancio della Pop non era solo una ripetizione conforme, ma prendeva atto di una notevole svolta sociolo-

gica: l'uomo comune, almeno nei paesi ad alto sviluppo, non si accontentava più degli oggetti di prima necessità, come potevano essere gli articoli igienici celebrati da Oldenburg, ma preferiva avvolgersi nelle spire di un consumismo più raffinato e stravagante, a costo di cadere nel kitsch. Naturalmente, una situazione del genere si ebbe anche in Italia, dove venne attestata al meglio da un gruppetto di artisti lombardi raccolti dal gallerista Inga Pin e da lui battezzati Nuovi Futuristi: dove, per intenderci, bisogna dire subito che il riferimento andava al secondo Futurismo, quello impostato a Roma da Giacomo Balla, con l'aiuto del trentino Fortunato Depero. I due insieme svolsero una eccezionale impresa di cosmesi e decorazione dell'ambiente urbano, slittando

dalla musa severa di Boccioni e compagni verso le rive di un universo leggero, ludico, effervescente. Ritornando ora ai loro nipotini, sorti proprio a metà degli '80, come i neo-Pop di lusso sul tipo di Koons, tra loro chi ha mostrato di avere il passo più lungo è soprattutto Marco Lodola, ma sarebbero da citare anche gli altri suoi compagni, in particolare il trio che si fregiava del titolo di Plumcake, prima di sfaldarsi, mentre cose egregie sono venute anche da Gianantonio Abate. Ora Lodola riceve un giusto omaggio in una mostra a Milano, Sala Viscontea del Castello, a cura di Luca Beatrice, che assume il titolo assai appropriato di *Lodolandia*, un appellativo che consuona subito con quelli di certi ben noti parchi di attrazioni quali Mirabilandia, Gardalan-

Marco Lodola
Lodolandia
Sala Viscontea, Milano
catalogo Electa
fino al 16 settembre

dia, a conferma che questo artista non disdegna certo un tuffo nei valori del piacere diffuso a livello di massa e a basso costo. Ma non è neppure escluso un riferimento di più alto bordo a un'opera famosa dello scrittore inglese del secondo Ottocento, Abbot, *Flatlandia*, col che l'accento si sposa sulla nota essenziale dell'arte di Lodola, appunto la flatness, il ritagliare, in una sostanza plastica di sintesi quale il perspex, delle sagome argute di tutti gli idoli del piacere, figure di danza, riti di acconciature dal

parrucchiere, incursioni negli stadi, e così via. Ci sta pure un riferimento alla massima presenza lanciata sulla scena mondiale dal Giappone, Takashi Murakami, con la sua nozione di una Super-flatness, che trova le radici nei grandi incisori del Sol Levante della specie di Utamaro, ma nello stesso tempo lancia un ponte verso le folie «popolari» dell'Occidente. Storia vecchia, già la Parigi della belle époque esaltava, con Toulouse Lautrec e Mucha, il colpo di forbice sapiente che ritagliava le sagome dei campioni del piacere, facendo delle loro silhouettes come delle pedine per un divertente domino spaziale, o per la composizione di un puzzle, tutto riversato sulle due dimensioni: vietato preoccuparsi della terza dimensione, dei corpi, dei volumi, si punti

a un puro universo di apparenze, di sogliole, di sottilette. Ovviamente, il nostro Lodola, come ogni altro esponente della neo-Pop, si vale dei requisiti tecnologici resi possibili dal progresso, quindi niente carta o tela, ma appunto agili sforbiate nel perspex, e maxi-composizioni che si distendono a fisarmonica sulle pareti dei luoghi deputati. In poco tempo, Lodola è divenuto fin troppo abile in questo procedimento di sagomatura agile, pronta a strizzare l'occhio a tutte le occasioni del tempo libero. Ne è venuto un successo anche di mercato che ha fatto storcere la bocca a molti critici schizzinosi, i quali l'avevano già storta nei confronti di un suo antesignano, il Pop torinese di prima ondata Ugo Nespolo, con le sue tarsie fin troppo piacevoli. E allora Lodola ha ben compreso che gli conveniva complicare il gioco, magari affrontando finalmente la terza dimensione, erigendo delle edicole su cui appendere, all'esterno, le sue splendide spoglie, ma illuminandole dall'interno con la luce al neon, altro irresistibile portato dei nostri tempi. Oppure, perché non contornare quei suoi Ballerini e Sirenette e Starnen con dei fili costellati di tanti piccoli bulbi elettrici? Il che, evidentemente, chiede la complicità delle tenebre, quali offerte dalla Sala Viscontea, ma anche dalle notti che avvolgono le vie urbane. Infatti questa incontentabile «Lodolandia» sciamina fuori dallo spazio chiuso, invade le principali arterie di Milano, Via Dante, Corso Vittorio, le filigrana con un minuto bombardio di luci ammiccanti. Il clima della festa si sposa così con le austere scene di un urbanesimo tanto bisognoso di un pizzico di magia.

AGENDARTE

RIVOLI (TO)

● **Una rosa non ha denti: Bruce Nauman negli anni Sessanta (fino al 9/09)**. La rassegna è la prima dedicata agli anni trascorsi da Nauman (classe 1941) nella zona della Baia di San Francisco e presenta l'intera gamma delle opere del periodo giovanile. Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565220 www.castellodirivoli.org

NAPOLI

● **Ambre. Trasparenze dall'antico (fino al 10/09)**. Ampia rassegna dedicata al prezioso fossile, al quale si attribuiscono qualità magiche e terapeutiche, con oggetti che vanno dall'Età del bronzo all'Alto Medioevo. Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo, 19. Tel. 081.442214

ROMA

● **I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio. Le ultime scoperte archeologiche a Cipro (fino al 2/09)**. Oltre 100 reperti archeologici illustrano la storia della fabbrica di profumi più antica del Mediterraneo in un percorso espositivo da vedere e da annusare. Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli, piazza del Campidoglio. Tel. 06.82059127

VENEZIA

● **Damien Hirst. New Religion (prorogata all'8/09)**. In mostra una trentina di lavori recenti, fra stampe, foto, sculture e installazioni, dell'inglese Damien Hirst (classe 1965), incentrati sul tema del rapporto «vita-morte». Palazzo Pesaro Papafava, Cannaregio 3764. Info: 335.5443326

ROMA

● **Eros (fino al 16/09)**. La rassegna indaga i diversi, e a volte contrastanti, aspetti del dio greco Eros. Colosseo, piazza del Colosseo. Tel. 06.39967700

TORINO

● **Mario Merz: disegni (prorogata al 16/09)**. Importante occasione per vedere riuniti circa 200 disegni di uno dei maestri dell'arte povera (Milano, 1925 - 2003) realizzati nell'arco di 50 anni, dal 1951 al 2003. Fondazione Merz, via Limone 24. Tel. 011.19719437 www.fondazionemerz.org A cura di Flavia Matitti

LA MOSTRA A Torino, unica tappa italiana, 228 reperti che un gruppo di valorosi studiosi ha salvato da talebani e invasori

Ori e carillon, i tesori d'Afghanistan

di Mirella Caveggia

Proveniente dalle aree archeologiche più rilevanti dell'Afghanistan, giunge per la prima volta in Occidente una favolosa collezione di antichi reperti, sottratta per miracolo agli sfregi e alle distruzioni delle guerre. Dopo un'esposizione a Parigi al Musée Guimet, questo tesoro, che appartiene al Museo Nazionale di Kabul, figura fino al 18 novembre nel Museo d'Arte Antica di Torino, unica tappa italiana di un tour internazionale. A rappresentare le culture fiorite in terra afghana dall'età del Bronzo fino all'impero Kouchan sono 228 pezzi di eccezionale valore: resti architettonici, sculture, argenti, gioielli, avori, armi preziose. Oggi questa raccolta di inestimabile valore e di sorprendente bellezza si può contemplare grazie ad un gruppo di afgani intelligenti, che do-

po averla chiusa con semplici lucchetti in armadi ordinari, l'hanno messa in salvo nel 1988 nella Banca Centrale di Kabul. Allentata la morsa dei conflitti, nel 2004 la collezione è stata trasportata a Parigi per interventi di restauro, operati da esperti francesi e afgani. Nel territorio sconfinato dell'Afghanistan, sono quattro le zone archeologiche dove sono emersi i reperti che illustrano il racconto pieno di fascino e di mistero della memoria e dell'identità di un Paese per due millenni culla di una complessa e fiorente civiltà estesa dalla Cina al Mediterraneo. L'insieme più prezioso e più antico è quello di Tepe Fullol (2100 a.C.), scoperto per caso nel 1966, che soprattutto con le stupende coppe coperte di lamine d'oro dai motivi geometrici e i fregi di ispirazione mesopotamica (come i tori barbuti) ci parla

Afghanistan, i tesori ritrovati

Torino
Museo d'Arte Antica
Catalogo Allemandi
fino al 18 novembre

della fitta e ampia rete di scambi commerciali e culturali fra Oriente e Occidente stabiliti già nella preistoria. Passando da una meraviglia all'altra si arriva alle tracce di Alessandria Magno, rivelate dagli scavi di Ai-Khanum, una vera Alessandria alle porte della steppa. Fondata nel 300 a.C. da Seleuco, generale del Macedone, questo estremo avamposto orientale dell'ellenismo nel cuore dell'Asia centrale, ha fornito gli esempi più belli dell'arte greco-battriana (da Battrian, antico nome di una regione del nord). Dell'eclettismo che la caratterizza sono esempi i frammenti e le decorazioni di monumentali architetture co-

me il Teatro, il Ginnasio e il Palazzo, dai grandi capitelli corinzi (in tempi recenti impiegati nella costruzione di una diga o come basamento di colonne nelle case). Parte degli ori della Tesoreria di quel fastoso edificio, fusi in lingotti dai conquistatori nomadi nel 145 a.C., sono esposti in questa sezione, dove spicca un disco realizzato in un guscio di conchiglia con intarsi che richiamano l'arte indiana, accostato ad una maschera teatrale di impronta ellenica adibita a bocca di fontana. Scavi condotti fin dagli anni Trenta hanno portato alla luce il Tesoro di Begram, rinvenuto in due camere murate colme di oggetti di impronta cinese e indiana. Fra i più ammirabili, gli avori intagliati con sinuose e leggiadre figurette femminili, i vetri dall'incredibile euberanza in ventina e un bacile con pesciolini sbalzati e pinne infisse che l'acqua scorrendo agitava azio-



uno dei reperti esposti a Torino

nando un carillon. Ancora un prodigio di raffinatezza si rivelano i gioielli dei corredi funerari di Tilia Tepe, una necropoli dove sono venute alla luce le tombe di un principe nomade e di cinque principesse (I secolo d.C.). I monili, che accompagnavano abiti cuciti con fili d'oro e incrostate di pietre preziose, sono fermagli, cinture, bracciali, cavigliere, anelli, collane di bellezza abbagliante. Fra quegli accessori, suole in oro per significa-

re il rango di chi il suolo non lo sfiorava neppure, e una corona smontabile con foglie auree che dovevano fremere ad ogni alito di vento. Un video narra l'avventuroso compimento della missione e un catalogo di Allemandi fissa le emozioni di una mostra memorabile, curata in Francia da Pierre Cambon, allestita a Torino dall'architetto Andrea Bruno e realizzata con il consistente sostegno della Fondazione Crt.

Il laboratorio

Toscana oltre il giardino

Dopopaesaggio. Spazio sociale e ambiente naturale nell'arte contemporanea è il titolo di un corposo volume, ampiamente illustrato, curato da Marco Scotini e Laura Vecere e uscito alla fine del 2006 nella collana «Tra Art Strumenti» della Regione Toscana (distribuzione gratuita; testo italiano-inglese; www.cultura.toscana.it). Il libro trae origine dall'avventura di «Dopopaesaggio», laboratorio interdisciplinare nato alla metà degli anni '90 nel Castello di Santa Maria

Novella, presso Certaldo, vicino Firenze, su iniziativa di Scotini e Vecere, con Claudia Paludetto, per indagare il tema del giardino e il suo significato nella contemporaneità. Il termine «dopopaesaggio» rifletteva infatti la necessità, avvertita allora in tutta Europa, di creare una nuova strategia di intervento negli spazi verdi, diversa da quella dell'arte ambientale. Facendo tesoro di questo lavoro teorico ed operativo, i due autori tracciano ora la prima ampia ricognizione storica e documentaria relativa ad analoghe esperienze avviate sia in Italia che all'estero dagli anni '80 a oggi; inoltre individuano

le premesse di tali modelli operativi nelle utopie degli anni '70 promosse da alcuni pionieri come Beuys, Matta-Clark, Oiticica e Smithson. Il volume si articola in tre sezioni dedicate ad esperienze diverse, ma spesso fra loro concatenate, incentrate sul tema del giardino come luogo nel quale l'artista interviene assumendo una responsabilità etica; sull'arte come servizio nella trasformazione ambientale; sullo spazio pubblico urbano quale luogo di collaborazione fra la comunità di base e gli artisti. Una raccolta di saggi su questi argomenti completa il volume.

f.m.

Il saggio

Da McLuhan alla culturologia

Culturologia è un termine decisamente desueto e che, per certi versi, suona un po' misterioso. Tuttavia, non appena si individua il territorio di indagine al quale fa riferimento e se ne afferra il senso esso appare in qualche modo meno lontano dai valori semantici più diffusi e da una logica verbale quotidiana. Alla quale poi si accosta con una maggiore disinvoltura nel momento in cui viene tradotto in «studio» o «scienza della cultura» intendendo con essa l'analisi dei rapporti esistenti tra le manifestazioni

dell'intelletto e della creatività cosiddette alte, come le arti visive, la letteratura, la filosofia... e quelle più concrete e materiali, rappresentate dalla vita pratica e dalle modalità che l'essere umano ha sviluppato per dare corso alla propria sopravvivenza. Sollecitato dalle riflessioni teoriche di Luciano Anceschi, Lucien Goldmann e Marshall McLuhan (nella foto), Renato Barilli ha concentrato molti dei propri studi su questo tema dando luogo ad un testo fondamentale che la Bonomia University Press di Bologna ha appena ripubblicato, *Scienza della cultura e fenomenologia degli stili*. Il volume costituisce un asse portante



Scienza della cultura e fenomenologia degli stili
Renato Barilli
Bonomia
University Press

intuitiva e propositiva che l'hanno ispirato, riuscendo a rivolgersi anche ad un pubblico ampio, non solo di addetti ai lavori; capacità rara, questa, soprattutto nel caso di una ricerca di alto valore scientifico.

Pier Paolo Pancotto